

Editoriale

Le chiacchiere amene del dottor Amato

MARCELLO VILLARI

Il cosiddetto «piano» del governo per evitare che il deficit pubblico cresca l'anno prossimo di 50 mila miliardi oltre le previsioni è un genere di elenco di parole e, più o meno, di buoni propositi. Guardiamo ai fatti. Un vecchio detto popolare dice «il buon giorno si vede dal mattino» ebbene come si sta concludendo il «mattino» del governo De Mita?

Aveva annunciato che la manovra fiscale sarebbe andata in porto prima di ferragosto. Non è successo niente. Poi, aveva detto, concluderemo subito dopo ferragosto. Ancora niente. E mentre i partiti della maggioranza (con qualche esclusione) sembrano orientati a decidere un condono fiscale ai redditi autonomi, ci viene confermato che il regime forfettario introdotto nel 1985 ha portato categorie come i commercianti all'ingrosso a denunciare invece che 10 milioni all'anno in media, 10 milioni e mezzo, i medici invece che 19 milioni, 21 milioni e gli avvocati invece che 17 milioni, 20 milioni. Molto meno di un modesto lavoratore dipendente. Ma al posto di una energica, anche se graduale e di lungo periodo, azione volta a porre fine a questo scandalo, si vanno studiando misure di sanatoria. Che ne dite? De Mita, sempre nei suoi luminosi primi «120 giorni», aveva emanato una direttiva ai suoi ministri: gli aumenti di spesa dei ministri devono restare sotto il 14 per cento. Al Consiglio dei ministri di venerdì, quello in cui è stato annunciato da Giuliano Amato il famoso «piano di austerità», non si è visto nessun ministro arrivare «preparato», con il suo buon elenco di tagli. Il fatto è che tagliare a cascata, sulla base di tetti arbitrari, a prima vista può sembrare più semplice rispetto a precisi piani di razionalizzazione della spesa, ma, al dunque, non lo è affatto perché le resistenze clientelari si dimostrano più potenti quando ci sono scarico di responsabilità e approcci generici.

Dunque, mentre i ministri stentano ad autodisciplinarsi nel piccolo cabotaggio, il responsabile del Tesoro vagheggia di risolvere il crescente buco dei conti pubblici privatizzando la spedizione dei pacchi postali o togliendo il posto ai professori universitari che non hanno un numero sufficiente di studenti. Questa benedetta montagna continua, a quanto pare, a partire dai topolini intendiamoci, nelle proposte di Amato, nonostante l'estrema genericità e il fatto che le sentiamo ripetere da tempo immemorabile, c'è anche qualche idea condivisibile. Chi, infatti, non è d'accordo con la revisione del prontuario farmaceutico o sulla necessità di combattere l'evasione contributiva? O di razionalizzare le degenze negli ospedali e altre cose simili?

Il problema è quando, dove, in che modo? È a questo livello che ormai l'opinione pubblica si aspetta quelle risposte che non vengono mai. E perché non vengono? Qui sta la questione politica di fondo, se è vero che nella situazione della spesa pubblica sta una delle ragioni del recupero della centralità di un questo paese. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, se l'è presa perché, qualche tempo fa, era stato accusato di parlare come Reichlin. In altre parole di denunciare il collasso della spesa pubblica, lui che è ministro e ha il potere di fare delle cose, come se fosse un rappresentante dell'opposizione. Ebbene, ora che i ministri denunciano con disinvoltura lo sfascio della pubblica amministrazione, del fisco e dei conti statali, a maggior ragione il comportamento del governo potrà essere giudicato sul fatto Resta dunque, la sfiducia sul «piano di austerità». E se poi tutto si risolvesse nella manovra monetaria (aumento del tasso di sconto), nel condono ai redditi autonomi e nell'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche?

PIZZINATO ALL'UNITÀ

Il segretario della Cgil attacca sul fisco e annuncia una giornata nazionale di lotta

«Sindacato e governo in rotta di collisione»

In un'intervista all'«Unità», il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sostiene che ormai sindacato e governo sono in rotta di collisione. Come nel caso del fisco, non si vede un disegno riformatore, dice il leader della Cgil, solo misure disorganiche. A questo punto, per Pizzinato, il sindacato non ha altra scelta che quella della lotta. Che culminerà con un grande appuntamento nazionale a Roma.

STEFANO BOCCONETTI ANGELO MILONE

ROMA Il segretario della Cgil non usa mezzi termini o frasi diplomatiche con questo governo siamo in rotta di collisione, dice, e promette lotta dura, compreso un grande appuntamento nazionale a Roma. Il disaccordo è su tutto, a partire dalla questione fiscale. Qui le distanze con la manovra del governo sono davvero enormi sull'Irpef e sulla tassazione dei redditi da capitale, sull'Iva e la sterilizzazione della scala mobile, sui contributi sociali, sul condono ai redditi autonomi e sulla lotta all'evasione fiscale. Su tutto questo,

ma anche sul piano di rientro dal deficit pubblico (quello presentato da Amato era interessante, dice Pizzinato), il sindacato aveva presentato delle proposte, ma il governo ha fatto orecchie da mercante. «Le proposte di questo governo - dice il segretario della Cgil - come quella di privatizzare alcuni servizi postali, ci lasciano allibiti». Ecco perché noi non scherziamo quando diciamo che ci stiamo preparando alla lotta. E su questi temi, ricorda Pizzinato, il sindacato è unito. Intanto proseguono le reazioni al Consiglio dei ministri di venerdì scorso.



Antonio Gava

Sul caso Cirillo Il dc Amato sconfessa Gava

VINCENZO VASILE

ROMA La trattativa per liberare Cirillo e i pettegolezzi con Cutolo e le br ci furono come. A sentire clamorosamente Gava non è l'ultimo venuto, ma un parlamentare democristiano, l'onorevole Baldassarre Amato. Ecco cosa ha dichiarato al giudice Alemi: «Già durante il sequestro Cirillo ebbi soltanto dei sospetti sulla esistenza di una linea di trattativa: trattative segrete contrattate con la linea del partito. E poi? Poi, continua Amato, «tali notizie, pur non avendo trovato conferme ufficiali a livello del partito, od in altre sedi, hanno trovato parzialmente risonanza».

Anche l'onorevole Scotti dovette sentire puzza di bruciato se, ad un certo punto, dice al giudice istruttore «Non ho voluto approfondire ulteriormente l'argomento in quanto non mi andava di trovarmi coinvolto in faccende che non mi piacevano e alle quali mi sentivo e mi sento totalmente estraneo». E sempre sui contatti con la camorra eccolo, il giallo del messaggio di Piccoli che sarebbe finito nelle mani di Cutolo.



Folla alla Festa dell'Unità Un invito anche a Formigoni

Un dibattito tra Claudio Petruccioli e Ugo Intini sulla figura di Pietro Nenni, ha dato lo spunto per una polemica alla Festa nazionale dell'Unità sull'«abbraccio integralista» tra i socialisti e Comunisti e liberali. Alla fine è partito un invito per il leader di Ciriaco De Mita, Roberto Formigoni. «Siamo ben lieti di ospitare il rappresentante di un movimento così diverso da noi». Intanto anche ieri una grande folla ha invaso il villaggio di Campi Bisenzio.

A PAGINA 4

Rivolta carceraria in Birmania Forse mille morti

La situazione della Birmania diventa incandescente. Mentre il paese scivola verso il caos, ieri, è scoppiata una rivolta nel carcere di Insein, all'estrema periferia della capitale. Nel corso della sommossa sarebbero stati uccisi mille detenuti. Le fonti ufficiali fissano il bilancio in sole trentasei vittime e centrotrenta feriti ma testimoni oculari parlano di una «sparatoria interminabile».

RANGOON La sommossa è scoppiata all'alba quando i detenuti hanno lasciato le celle per fare colazione. Dal retrofreno hanno appiccato il fuoco all'edificio del carcere e mentre cercavano di sottrarsi alle fiamme le guardie di custodia avrebbero cominciato a sparare sul mucchio. L'emittente ufficiale «Radio Rangoon» ha riferito di trentasei vittime e centrotrenta feriti. Mille e settecento detenuti dei diecimila rinchiusi nel carcere sarebbero riusciti ad evadere.

Ma alcune persone che vivono nei pressi del carcere parlano di una «sparatoria interminabile» e fonti dell'opposizione hanno fornito la cifra agghiacciante di mille morti. In altre due prigioni sono in corso rivolte favorite dalla situazione caotica del paese e dal pluralismo che genera contenzione delle forze governative. Centocinquanta funzionari del Partito unico socialista si sono dimessi in segno di solidarietà con l'opposizione.

A PAGINA 10

Parziale marcia indietro al Politburo, lotta aperta al plenum Divisioni al vertice in Polonia sulla trattativa con Solidarnosc

Segnali contrastanti dalla Polonia, dove da ieri è riunito il Comitato centrale del Poup. Venerdì il ministro degli Interni aveva dichiarato disponibilità ad un dialogo senza condizioni con i rappresentanti dei lavoratori. Ieri l'ufficio politico del Poup ha opposto un duro no a Solidarnosc e alla sua partecipazione ai colloqui. Jaruzelski ha insistito sull'esigenza di «una svolta coraggiosa».

VARSAVIA Mentre Walesa lascia i cantieri di Danzica e partiva per Varsavia, alimentando le supposizioni su una sua partecipazione ai colloqui per risolvere la crisi polacca, l'ufficio politico del Poup dichiarava che il partito non avrebbe mai accettato il pluralismo che genera contenzione delle forze governative. Centocinquanta funzionari del Partito unico socialista si sono dimessi in segno di solidarietà con l'opposizione.

al giornalista che l'invito ai colloqui non esclude a priori i dirigenti di Solidarnosc, Walesa compreso. A rafforzare l'ipotesi di contrasti aperti nel gruppo dirigente, o più probabilmente fra la direzione del partito e il governo, Jaruzelski pronunciava al plenum un duro discorso di denuncia delle «minacce quotidiane al tenore di vita della gente», chiedendo «una svolta coraggiosa». Gli faceva eco un altro dirigente di primo piano, Balza, che accusava il governo di non aver realizzato gli obiettivi fissati nell'82.



Alexander Dubček

Il 12 novembre Alexander Dubček sarà a Bologna

MARIA ALICE PRESTI

ROMA Alexander Dubček, leader della primavera di Praga, sarà certamente a Bologna il 12 novembre per ricevere la laurea ad honorem in Scienze Politiche in un primo tempo la data della cerimonia era stata prevista per il 19 settembre, ma questo «sittamento» garantisce la certezza della presenza in Italia di Dubček.

Di grande attualità la lezione che «il laureato Dubček»

terrà a Bologna «Nel '68 avviammo un processo di democratizzazione - dice un passo del testo - e con le parole e con gli atti davanti al popolo tutto. E ancora oggi non è possibile fare altrimenti». Per il 12 settembre sempre a Bologna laurea ad honorem in Scienze politiche, a Nelson Mandela. E Mauro Zani a nome del Pci bolognese lancia un appello: «Mandela deve essere liberato subito senza condizioni».

A PAGINA 9

La Canins porta le azzurre alla vittoria



Il quartetto azzurro esulta dopo la vittoria ai mondiali

A PAGINA 20

La libertà dei cattolici in politica

Ciò che è avvenuto a Rimini, nell'ambito del meeting di C1, non è né da sottovalutare, né da irridere. Cominciando dalla fine, non è irrilevante che autorevoli esponenti della gerarchia ecclesiastica legittimamente si esprimano apertamente sul pluralismo politico dei cattolici. Di per sé è un fatto estremamente positivo, ed è da augurarsi che nei prossimi mesi ed anni ad un tale riconoscimento seguano comportamenti coerenti da parte vaticana e delle organizzazioni cattoliche italiane.

Si deve però fare qualche osservazione sul contesto nel quale certe affermazioni sono state fatte. La libertà di scelta dei cattolici in materia politica trova la sua fonte nel Concilio Vaticano II e, in particolare, nel pontificato di Paolo VI che proprio i settori dell'integralismo cattolico hanno costantemente disconosciuto e osteggiato. In questo senso, essa ha avuto un valore di principio ed è stata all'origine di un generale arricchimento della democrazia italiana nel-

l'ultimo ventennio. Volere svilire la grande innovazione conciliare come se fosse il frutto dell'opera, o della spregevolezza di oggi, di Comunione e liberazione, o come copertura di specifiche operazioni politiche, vuol dire toglierle il significato originario e piegarla ad interessi contingenti. C'è da chiedersi, allora, perché proprio coloro che hanno sempre difeso, e teorizzato, l'autosufficienza politica del mondo cattolico sentano il bisogno, oggi, di uscire da vecchi schemi e di cercare alleanze e affinità anche le più eterogenee.

Una prima ragione sta nel mutato quadro politico italiano. Nel quale alcuni ritengono si apra la possibilità di una grande contrattazione fuori dei confini tradizionali. Gruppi e movimenti minoritari, che non avrebbero da soli la forza di determinare cambiamenti generali, decidono di entrare in rapporto diretto (fuori dei rispettivi campi), e moltiplicare le proprie forze. Da questo punto di vista non ci si può

La grande simpatia tra partito socialista e Comunione e liberazione, scoperta in questa estate riminese, ha aperto una discussione sul rapporto tra fede cattolica e impegno politico. Più che «aperto» bisognerebbe dire «aperto», dal momento che la discussione è antica, e andrebbe ripresa senza ignorare alcuni anni di battaglie politiche e ideali, a partire dal Concilio Vaticano II.

CARLO CARDIA

fermare alla denuncia dello «scandalo» per connubi innaturali o per trasformismi che sono sotto gli occhi di tutti. È necessario capire che, nella situazione italiana, queste operazioni possono riuscire con danno per tutti, per la limpidezza dei programmi politici, della contrattazione, e della identità di ciascuno.

Si viene così alla seconda ragione che sta alla base delle reciproche avances di Rimini, da parte socialista e di C1. Pochi hanno osservato che dietro tante parole, ammiccamenti, riconoscimenti, il dialogo tra esponenti socialisti e

scolastico nazionale nel quale scuola pubblica e scuola privata siano poste, giuridicamente e finanziariamente, alla pari in modo da consentire a chiunque di scegliere la scuola che più gli aggrada secondo i propri mezzi e le proprie idee. Dunque, aver trovato, su questo che è stato l'obiettivo secolare di tutto l'integralismo cattolico il sostegno di un partito come quello socialista non si può dire sia cosa da poco.

«L'esempio della scuola possono seguirne altri. Ma esso ci chianca il senso politico dell'operazione di Rimini. Avviare, anche fra gruppi e forze apparentemente incompatibili, un preciso scambio con il quale l'uno legittima l'altro politicamente, e lo rafforza, e l'altro soddisfa concretamente istanze corporative del primo anche se per fare ciò deve contraddire se stesso, le proprie ideologie, la propria storia.

Se non che, di fronte a questa prospettiva non è sufficiente scandalizzarsi. È necessario aver chiaro che simili operazioni trasformistiche sono possibili perché, anche a sinistra, è venuta meno una strategia politica più alta verso l'area cattolica e le sue articolazioni. Perché si è attenuato un rapporto ideale che univa, al di là dei confini di partito, cattolici, comunisti, laici. Così come le intenzioni riminesi sulla scuola potrebbero tradursi in realtà se i laici e la sinistra non sapranno elaborare e contrapporre una seria riforma legislativa che guardi anche la scuola privata. Tornando quindi al tema iniziale, il pluralismo politico dei cattolici resta un elemento essenziale della democrazia italiana, al punto che oggi anche il Vaticano sembra pronto a cogliere i vantaggi per la Chiesa e per i valori religiosi. Ma tale pluralismo sarà fecondo solo se alimenterà la vera dialettica politica senza essere piegato o utilizzato per patteggiamenti, o scambi, idonei a creare confusione o a cancellare a tavolino diversità ideali e politiche.

Dossier Venezia tra cinema e polemiche

Domani si apre la Mostra del cinema della Biennale di Venezia sarà ancora un «festival delle polemiche»? Parrebbe di sì, stando alla intesa vigile segnata dalle aspre critiche mosse da alcuni cattolici al nuovo film di Martin Scorsese, «L'ultima tentazione di Cristo». Nel dossier di questa settimana troverete la storia dei maggiori «scandali» al Lido negli anni passati. Inoltre potrete seguire il programma della Mostra di quest'anno che si annuncia particolarmente ricco. Per l'inaugurazione è prevista la proiezione di un film muto «ritrovato»: «Casanova girato nel 1927 dal sovietico Volkov. Poi si partirà con i film della sezione ufficiale. Lunedì saranno proiettati: «Caro Gorbačov» di Carlo Lizzani e «Once more» di Paul Vecchiali.

ALLE PAG. 13, 14 e 15